

LA MOSTRA. Allestita nel rinascimentale Chiostro del Bramante fino al prossimo 26 agosto

COLORI E LUCE MAGIA TURNER

Le 92 opere esposte, divise in sei sezioni, arrivano dalla Tate di Londra. Emozionanti le vedute di Venezia e Roma di un pittore sempre in viaggio

Chiara Roverotto
ROMA

Emozioni dipinte, colori sublimi, sfumature che appartengono all'intimità e che si esprimono con pennellate che immortalano viaggi memorabili, la laguna di Venezia su tutti. Ecco le opere di Joseph Mallord William Turner (1775-1851), uno dei massimi esponenti della pittura inglese esposte a Roma al Chiostro del Bramante fino al prossimo 26 agosto. La mostra "Turner. Opere dalla Tate" è un viaggio, un sogno che si realizza per esercitare ingegno e fantasia all'interno di un luogo unico, il chiostro rinascimentale, a due passi da piazza Navona. Un gioiello architettonico incastonato tra i palazzi- ora in ristrutturazione- che però non toglie nulla al fascino di un'atmosfera con luci soffuse (pretese e volute dal curatore della mostra David Blaney Brown) per non danneggiare una collezione unica, composta da 92 opere: acquerelli, disegni, album oltre ad una selezione di olii, per la prima volta esposti insieme in Italia e provenienti dalla Tate di Londra. Piccoli tasselli divisi, in sei sezioni tematiche, che compongono un puzzle estetico e visivo di una bellezza a tratti commovente. Pezzi di nostalgia del cuore che rappresentano i frammenti di paesaggi visti durante i suoi lunghi soggiorni all'estero. Il pittore inglese (ebbe anche uno studio a Roma, precisamente in piazza Mignanelli, nel 1828 e nella città organizzò una rassegna che non ebbe alcun successo, i mille visitatori lasciarono commenti pessimi) racconta la sua incessante ricerca poetica: cerca la potenzialità



Turner, Venice looking across the lagoon at sunset (1840)

della luce e del colore, i tratti essenziali della sua produzione pittorica. I suoi "appunti" su tela diventano bagliori che trascendono il reale e diventano riflessi dell'interiorità, una sorta di diario personale, di taccuino della fantasia e della memoria che non sempre si collega con la realtà come accade con i sogni di cui spesso non siamo in grado di parlare per lasciare all'anima una piccola speranza che magari si possano realizzare.

Turner è famoso per la sua insopprimibile spinta verso il viaggio, alla continua ricerca di luoghi da poter poi fissare su carta, dapprima come un fedele paesaggista della tradizione topografica, in particolare modo della campagna inglese, tecnica che abbandonò ben presto per lasciare spazio ad una visione più lirica che



Turner, The artist and his admirers. (1827)

travalicasse il mero realismo di quello che osservava. Profondo ammiratore di Nicolas Poussin e, soprattutto, di Claude Lorrain, Turner elaborò una tecnica personale dando sempre più importanza agli effetti atmosferici e alla luce che osservava e che lo portò a creare un linguaggio innovativo che ispirò le generazioni successive di pittori, anticipando le tendenze stilistiche della fine del XIX secolo.

La mostra si apre con un piccolo scorcio di Venezia (sarà l'immagine della rassegna) dove il cielo sembra infiammarsi con pennellate di rosso a tratteggiare un tramonto nella laguna, con le bricole in primo piano. Particolare e profondo il suo rapporto con l'Italia che visiterà per la prima volta nel 1802 per poi tornarsi nel 1819 soggiornando a Venezia, Roma e Napoli, città che gli diedero la prima percezione dell'intensa luminosità dei paesaggi. La laguna apre la rassegna ma gli occhi arrivano a svelare nei colori Riva degli Schiavoni, l'Arsenale, palazzo Ducale, le chiese. Folate di luce, riflessi di una città unica come Roma ritraita "vista dal Vaticano" in una splendida giornata di sole. Alcune vedute venivano realizzate stendendo il colore sopra contorni tratteggiati a matita, probabilmente disegnati direttamente all'aperto. I dettagli e le tinte venivano aggiunti successivamente dall'artista, forse la sera stessa in una locanda oppure al rientro a Londra. Eccezionali anche i paesaggi alpini che Turner realizzò nel 1836 in Francia, Svizzera e Valle d'Aosta. Le vedute della Loira e i soggetti della Senna vennero incisi in formato ridotto per tre libri di viaggio. E, infine, il tema del naufragio che Turner riuscì perfettamente a trasmettere con pennellate nervose che lasciavano spazio al terrore, al panico tra viaggiatori in bilico tra la vita e la morte.

Turner ebbe una libertà compositiva e stilistica e un uso dei colori innovativo e sorprendente che portarono i suoi contemporanei a pensare che fosse "solito dipingere con gli occhi, con il naso oltre che con le mani". Ed è questa la sensazione che rimane dopo aver toccato con lo sguardo una straordinaria gamma di elementi iconografici. Una vibrazione tra i colori. ●

LIBRO. Con Guanxinet stasera a Valdagno

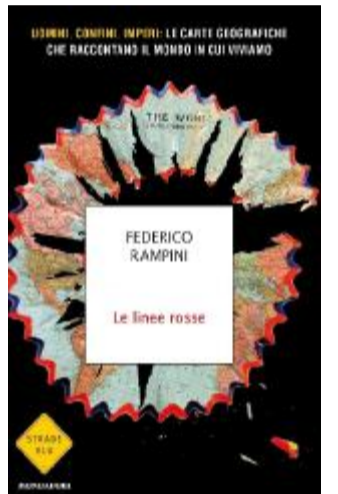
Rampini, mappe per "viaggiatori" del terzo Millennio

L'autore ridefinisce tutti i contorni geopolitici ed economici globali

Oggi alle 20.30 a palazzo Festari, Valdagno, per iniziativa del team Guanxinet, il giornalista e scrittore Federico Rampini presenta il suo ultimo libro "Le linee rosse. Uomini, confini, imperi: le carte geografiche che raccontano il mondo in cui viviamo", (Mondadori, 468 pagine) in collaborazione con Libreria De Franceschi. Converserà con lui Eliseo Fioraso.

La tesi di Rampini: viaggio di più. Capiamo di meno. Mentre lo attraversiamo in velocità, il mondo ci disorienta. I leader brancolano nel buio. Fissano delle "linee rosse" che non capiscono. Forse perché non leggono. Quel che il mondo vuole dirci è spiegato nelle carte geografiche, e nella loro storia. Ma quelle studiate a scuola non bastano. Bisogna penetrare il loro significato nascosto, incrociare il paesaggio terrestre con le storie delle civiltà, dei popoli e degli imperi. Ogni crisi - dai profughi alla Corea del Nord, dal terrorismo al cambiamento climatico, dagli autoritarismi ai nuovi protezionismi, dalle "missioni impossibili" di Papa Francesco all'inquietante utopia dei social media - ci sfida a capire. Una traversata coast-to-coast rivela che la supremazia degli Stati Uniti affonda le radici nella peculiarità del suo territorio. Le due Americhe sono separate da linee di frattura geografiche e razziali, religiose e sociali. Le stesse che spaccano l'Europa tra globalisti e sovranisti. La geografia storica dei popoli riconduce all'Italia dei tempi di Mussolini.

I confini dell'Europa unita hanno un'impronta germanica fin dal Sacro Romano Impero, racconta l'autore: «La Cina costruisce una Nuova Via della Seta, sulla quale inseguo le tracce di un esploratore italiano nel deserto di Gobi. L'espansionismo giap-



La copertina del libro

ponese aiuta a decifrare la trappola della Corea del Nord. In Russia esploro la continuità tra gli zar e Putin. In India visito l'epicentro di uno scontro di civiltà. Un soggiorno nel Medioevo birmano, in Vietnam e in Laos dimostra che sta vincendo il "duro" benessere senza le libertà. Un missionario tra i musulmani ripropone la domanda di Stalin su "quante divisioni ha il papa". Il peso della Chiesa aiuta a capire il dibattito italiano sui profughi. I tracciati delle migrazioni-invasioni ci riportano alla caduta dell'Impero romano. Il potere delle mappe decide la sorte degli imperi: da Cristoforo Colombo a Google-Maps. Il cambiamento climatico ridefinisce gli atlanti a una velocità angosciante. E, infine, l'Italia vista da "tutti gli altri" aiuta a capire chi siamo davvero». Nella sua ricognizione delle linee di forza che stanno ridefinendo gli assetti geopolitici e geoeconomici globali, Rampini mostra e insegna la nuova cartografia, per guardare dietro le apparenze della realtà di oggi e per rendere i viaggiatori del Terzo millennio più consapevoli di quelle che saranno domani le possibili mete. ●

GRANDE GUERRA. A Bassano fino al 1° luglio a palazzo Agostinelli e al museo Hemingway con la collaborazione dei Lions

Quando dal fronte si comunicava con le cartoline

Le immagini di allora restituiscono uno spaccato importante di vita

Lorenzo Parolin

Oggi sono whatsapp e facebook, durante il primo conflitto mondiale, erano le cartoline illustrate. Semplici, per parlare a un pubblico non scolarizzato e raccontare le speranze di chi si trovava al fronte: erano il "social network" di allora e i Lions Club Host di Bassano le ha volute raccogliere e mettere in mostra per raccontare le vicende

belliche in maniera originale. È nata così l'esposizione "Di fronte al conflitto- Cartoline della Grande Guerra", aperta fino al 1° luglio nelle due sedi di palazzo Agostinelli, in centro storico, e di Ca' Erizzo Luca, nelle sale del Museo Hemingway e della Grande Guerra con il quale il Lions ha siglato una collaborazione. In mostra, a cura dell'ex direttore del museo, Ferdinando Rigon Forte, ci sono oltre trecento cartoline



"Di fronte al conflitto- Cartoline della Grande guerra", un'immagine

selezionate dalla collezione Chini del museo civico, dipinti, testimonianze e documenti d'epoca. «L'obiettivo - ha dichiarato la presidente del Lions Host di Bassano, Gabriella Criscuolo Finco - è ricordare la portata della Grande guerra sul costume e sull'immaginario attraverso il mezzo di comunicazione all'epoca più diretto: la cartolina». E, anche osservate attraverso le lenti del XXI secolo, le immagini di allora restituiscono lo spaccato profondo di un tempo che non c'è più. «Per questo - ha ripreso la presidente del club - ci siamo voluti rivolgere in partico-

lare alle scuole e abbiamo messo a disposizione tre borse di studio e ricerca per altrettanti neolaureati, in collaborazione con l'ateneo Ca' Foscari». Il tutto per assicurare all'esposizione dignità accademica e favorire la ricerca di quel pezzo di storia tratto da "racconti familiari" che "Di fronte al conflitto" racconta. «Lo studio delle cartoline Chini dedicate alla Grande guerra - ha aggiunto la direttrice dei musei, Chiara Casarin - amplifica l'effetto emotivo che la storia talvolta ci porta a mettere in secondo piano. Non solo: grazie al contributo del Lions e dei suoi partner, la mostra permette un passo in avanti importante nello studio del fondo in archivio al museo». »In consi-

derazione dello spirito con cui il nostro museo vuole fin dagli inizi aprirsi al territorio - ha chiuso Alberto Luca, della Fondazione Luca da cui dipende il museo Hemingway - abbiamo condiviso volentieri il progetto promosso dai musei civici e dal Lions, ospitando nelle nostre sale la sezione "Il conflitto delle parole" con una ulteriore selezione di cartoline del lascito Chini". La mostra a palazzo Agostinelli sarà visitabile nei fine settimana in orario 10-13 e 15-19 o, su prenotazione, chiamando l'ufficio lat di Bassano allo 0424-519917. Al Museo Hemingway la mostra è aperta nei fine settimana in orario 10-13 e 15-18, o su prenotazione allo 0424-529035. ●